

■ Si conclude oggi la due giorni del Premio Ischia internazionale di giornalismo con due appuntamenti tra sport e geopolitica. Il programma di oggi sull'isola campana prevede alle 17 un dibattito («Quando un gol vale più di tre punti: lo sport che cambia la società», con la partecipazione di Simona Rolandi, conduttrice de *La Domenica Sportiva*, Fabio Tamburini, direttore de *il Sole 24 ore*) sullo sport come leva sociale capace di generare coesione, benessere e opportunità e sugli strumenti per finanziare

strutture e attività sportive nei territori più fragili delle nostre società. A seguire (ore 18,30), «Comunicare la geopolitica: l'impatto delle nuove forme di giornalismo» sul ruolo dei nuovi media negli scenari di guerra e di trasformazioni geopolitiche.

In serata (ore 21,30) la cerimonia di consegna dei vincitori della 46ª edizione del Premio Ischia di Giornalismo. La cerimonia sarà accompagnata dall'esibizione del pianista e compositore Raphael Gualazzi.

## L'ALTRO VOLTO DELL'ARTISTA

Ceramiche, foto, scenografie:  
il ritorno alle origini di Picasso

Ad Aosta una mostra raccoglie i lavori senili del pittore che, dalla terracotta alla grafica, raccontano aspetti meno noti e antichi amori del genio di Malaga

LUCA NANNIPIERI

Pablo Picasso è ormai una banca. Il suo nome apre qualunque porta, anche quelle porte interiori, coriacee, di chi vede i suoi ghirigori e dice: lo so fare anch'io. Sono cento anni che la gente vede Picasso e dice: lo so fare anch'io. E da cento anni, anzi, da assai di più (*Les demoiselles d'Avignon*, che squassarono il mondo dell'arte, sono del 1907), la gente si mette in fila per vedere cosa si sia inventato quel cavallo imbrozzarrito, che nacque a Malaga nel 1881, superò due guerre mondiali, le bombe atomiche, la dittatura spagnola di Franco, il premio Stalin e Lenin per la pace (come dare il Premio Hitler per la santità...), e prima di morire nel 1973 lasciò al mondo qualcosa come un numero imprecisabile di opere (oltre centomila, si sussurra), le cui migliori, oltre a stare nei musei stellari, sono vendute all'asta per cifre cosmiche: un suo quadretto, *Donne d'Algeri*, di cui esistono tra l'altro almeno 15 variazioni affini, è stato venduto a 160 milioni di euro da Christie's a New York.

Se non è una banca Picasso, che cosa è? E ora questa fila di gente che, comprensibilmente, vuole vedere questo cavallo imbrozzarrito che è diventato l'emblema (e il demone) dell'arte moderna, fa tappa al Museo Archeologico Regionale di Aosta, dove è aperta, da oggi fino al 19 ottobre, la mostra *L'altro Picasso. Ritorno alle origini*, curata da Helena Alonso, J. Óscar Carrasco e Daria Jorjioz, con il patrocinio dell'Ambasciata di Spagna e catalogo pubblicato da Silvana Editoriale.

I capolavori di Picasso se ne stanno immobili nei musei internazionali, o saltuariamente prestati per singole mostre gloriose nelle metropoli. Se la «Picassomania», per godersi le opere eccellenti, deve recarsi a Parigi, Barcellona, Madrid, New York o in alcuni luoghi signifi-

cativi nell'esistenza dell'artista, come in Catalogna, Galizia, Costa Azzurra, da Antibes a Vallauris, è nelle città più piccole che può godere di esposizioni temporanee con una chiara funzione didattica, pedagogica, che illustrano alcuni aspetti poco conosciuti del gran matador. Ad esempio la mostra di Aosta mette a fuoco quanto Picasso sia stato anzitutto un vorace perlustratore, un esploratore in campo aperto, un demiurgo che non si

le. Occupa lo spazio con la presenza scenica di un attore o di un ballerino» (Robert Doisneau). Nelle ceramiche, che sono state anche un ricordo d'infanzia (suo padre lo portava da bambino nei laboratori di ceramica vicino casa a Malaga) Picasso lavorò molto sull'idea delle origini (l'archetipo) e sull'idea opposta (l'indifferenziato, il multiplo) che nei piatti, nelle tazze, nelle brocche decorate trovano un punto di ricerca, forse non

eccezionale, ma pur sempre audace: l'epoca aveva scoperto le potenzialità moltiplicatorie ed economiche della riproducibilità tecnica del gesto artistico (gli artisti che lavorano sul pezzo unico, in ceramica e terracotta, sono sempre stati assai rari, da Ilario Fioravanti a Carlo Zoli, come si può vedere nella collezione del Museo Internazionale della Ceramica di Faenza, a cui lo stesso Picasso donò una preziosa sezione di ceramiche per la sua ricostruzione dopo i bombardamenti del 1944 che lo rasero al suolo).

Oltre alle ceramiche picassiane, che mostrano stilizzati guffi e volti sorridenti (su tutti, *La mano che tiene il pesce*, proveniente come altri dalla Collection Serra, Mallorca), l'esposizione di Aosta esibisce anche alcuni lavori

che Picasso realizzò omaggiando la danza tradizionale spagnola, come si può vedere nei disegni di abiti da scena per balli o nelle riproduzioni dell'allestimento per lo spettacolo *Le Tricorne* del 1920. Un'ultima curva della mostra è rappresentata dalla grafica: Picasso, come Dalí, la utilizzò anche per consolidare il suo nome. Riprese alcuni miti dell'antichità, come il Minotauro, o alcuni soggetti ricorrenti, come i primitivi e la donna nuda, o il pittore e la modella. Tra le varie grafiche, oltre a *Nudo con collana* del 1944, una - forse - è un piccolo capolavoro, irripetibile su un giornale: è una donna seduta, tipicamente picassiana, del 1943, quasi invisibile nei vari piani con cui l'artista la scompone. È un'acquaforte su carta velina pura. Però l'ha tirata in 200 esemplari. Diavolo, duecento copie. Vuol dire che, in mezzo alla seconda guerra mondiale, lui tirava centinaia di copie a vendere, esattamente come faceva a Parigi e Barcellona, alla fine della prima guerra mondiale. Senza dubbio, Picasso è stato un ottimo, strepitoso mercante di se stesso. Ora che è pressappoco una banca, senza feticismo o idolatria, andate ad Aosta a vederlo.

Così, soprattutto nei decenni senescenti dell'artista, la ceramica, la grafica, la fotografia, l'allestimento scenico si sono sommati ai primi amori, alla pittura, alla scultura, al disegno, che lo hanno reso celebre ad inizio Novecento, irrompendo col Cubismo e assorbendo vari altri movimenti, dal Liberty al Surrealismo. Tutti i maggiori fotografi si sono occupati di lui, e lui di loro, da Robert Capa, Man Ray ad Edward Quinn, perché Picasso era «un modello ecceziona-

A sinistra, dall'alto: «Piatto con sorriso», 1960, ceramica con decorazione a ingobbio; *Hibou aux ailes déployées* (Gufo con ali spiegate), 1957, ceramica; *Main tenant un poisson* (Mano che tiene un pesce), 1953, Creta, decorazione a engobbia, parzialmente smaltata; Sotto, *Nu au collier* (Nudo con collana), 1944, Bulino su carta velina Montval



LO SCULTORE A MILANO MARITTIMA

L'opera di Atchugarry  
che ci parla del futuro

VERA AGOSTI

Il 17 giugno si è inaugurata, alla presenza dell'artista, la mostra Pablo Atchugarry: *Formas Eternas* al MarePineta Resort di Milano Marittima, Cervia (Ravenna). L'esposizione, organizzata dalla Galleria d'Arte Contini di Venezia e Cortina d'Ampezzo, in collaborazione con il Gruppo Salaroli, è già visitabile e rimarrà aperta fino al 4 novembre. Il percorso si snoda nel giardino del Resort, immerso nella natura, e nei raffinati spazi interni dell'Hotel. È aperto a tutti, non soltanto ai clienti, in un'ottica di inclusione e promozione dell'arte e della cultura, fortemente voluta da Davide Salaroli, amministratore unico del MarePineta Resort.

Pablo Atchugarry (Montevideo, 1954) è un celebre scultore uruguayano, rappresentato in esclusiva in Italia dalla Galleria Contini.

Dopo un percorso volto al disegno e alla pittura, si avvicina alla scultura, con quanto riesce a reperire facilmente in Uruguay, come sabbia, cemento, calcestruzzo. Nel 1977 comincia a viaggiare in Europa, cercando e traendo ispirazione. Nel 1979, a Carrara, incontra il marmo di Michelangelo e non lo abbandona più.

Per lui la scultura è qualcosa di molto intimo che si lega al rapporto con la natura. Utilizza materiali di lunga durata per un messaggio che resti nel tempo, come quello della pace per esempio, accolto in passato in un luogo millenario, quale l'Abbazia di Rosazzo. Attualmente vive e lavora tra Lecco e Mantiglia (Uruguay), dove si occupa della sua omonima

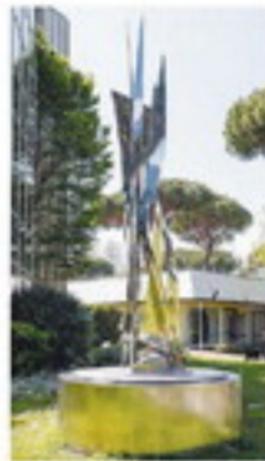
Fondazione e del suo parco di scultura internazionale.

Presso il MarePineta Resort, sono esposte alcune sue sculture monumentali, già amate in tutto il mondo. Forme astratte, in bronzo smaltato o in acciaio, di straordinaria potenza espressiva, che si slanciano verso il cielo, talvolta con oltre due metri di altezza. Il colore fortissimo e primario, con il blu e il rosso delle vernici industriali, rende le opere ancora più contemporanee.

L'opera *Hacia el futuro* del 2018, nell'acciaio scintillante, indica la tensione

dell'artista verso l'avvenire e il progresso. Il linguaggio artistico non si interrompe mai. Dalla lezione dei maestri del passato, dagli studi sull'arte rinascimentale, parte l'evoluzione della scultura che diventa sempre più attuale. Il pannello della statua classica si trasforma in altro, con tagli e fessure che evocano la drammaticità contemporanea. Forme trafitte e liberate dalla luce, in un suggestivo gioco di ombre.

La storia e il tempo sono fondamentali per il maestro. Il titolo, *Verso el futuro*, contiene in sé anche un monito e un incitamento. *Viaje hacia los sueños* (Viaggio verso i sogni) del 2024, invece, porta un messaggio poetico e di esortazione verso la speranza. La rossa Figura femminile del 2021, con le sue forme morbide e sinuose, ricorda la donna e la femminilità. L'amore e la maestria nel gestire il dinamismo, la luce e la materia caratterizzano la poetica lirica e inconfondibile dell'artista. La mostra è un omaggio affascinante alla sua lunga e splendida carriera.



Sopra, *Hacia el futuro* (Verso il futuro) del 2018; Sotto, *Viaje hacia los sueños* (Viaggio verso i sogni) del 2024

